

# ENRICO TOTI



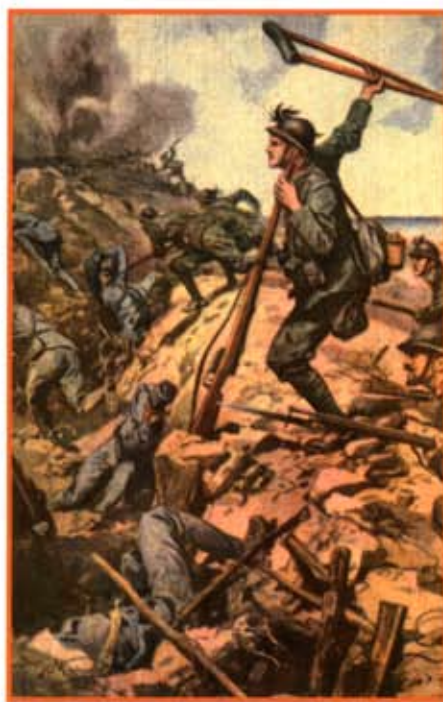
## Iconografia di un Eroe

di Angelo Pinci

Dalla metà di maggio 1915 è aggregato al 3° Battaglione Bersaglieri Ciclisti che opera nel settore tra Selz e Monfalcone, un settore abbastanza tranquillo, con trincee solide e sicure. Toti compie numerosi servizi: smista la posta, consegna giornali, sigarette, generi di conforto, aiuta a distribuire il rancio, effettua piccole commissioni per i soldati che non potevano allontanarsi dalla trincea.

Nei mesi seguenti e fino ai primi di agosto 1916 vive probabilmente uno dei periodi più belli della sua vita. «Non è più isolato - scrive Lucio Fabi - è soldato tra i soldati, sperimenta lo spirito di gruppo, a società maschile di guerra, quell'impasto inscindibile di volontà ed idealismo, senso del dovere e disciplina, solidarietà, comprensione, pulsioni diverse, sensazioni forti, alcune delle quali fortemente repressi nelle testimonianze (pensiamo ad esempio all'omosessualità o all'onanismo) ma certamente presenti nella quotidianità della trincea».<sup>23</sup>

La sua mutilazione e soprattutto la sua volontà di battersi, mentre tanti uomini cercavano di evitare la trincea, gli valsero l'attenzione e la benevolenza dei superiori che lo additavano come esempio ai soldati. Egli stesso è consapevole del ruolo che va man mano ricoprendo e contribuisce all'edificazione del suo mito. «Siate orgogliosi di me, o miei cari - scrive infatti in una lettera ai familiari - ma voi conoscete il mio animo e non dovete essere in orgasmo. Sono a pochi metri di distanza dal nemico e mi sento interamente votato al sacrificio, ma sono sereno e sento che questo nasce dal culto di un santo ideale, che credo sia il più bel documento dell'animo. Ho la coscienza di essere un luminoso esempio per l'Italia, e pur pensandovi sempre, può darsi che io possa perire, ma voi dovrete andare alteri, perché si muore ridendo, lieti di aver compiuto il proprio dovere. Può darsi però che la mia stella mi aiuti ed io, compreso tra i fortunati, possa ritornare salvo tra i miei cari. Fra quattro giorni il nostro lavoro sarà finito; io scriverò tutti i giorni per tranquillizzarvi e prima che scada il mese sarò a Roma. Che ansia!».<sup>24</sup>



La tavola di Beltrame  
(Copertina della Domenica del Corriere)

A fine maggio ebbe una licenza premio e il 6 giugno tornò al fronte. A Venezia, nella sala d'aspetto della stazione fu notato dalla contessina Marina Foscari, dama della Croce Rossa, che così descrisse quell'incontro sulla Gazzetta di Venezia:

«In attesa del suo treno sedeva appartato e non chiedeva nulla. Pure la sua figura poderosa richiamava l'attenzione e la salda quadratura del volto, la fronte massiccia, le folte sopracciglia gli conferivano un'espressione di forza calma e sicura. Allorché ci si accorgeva della sua deficienza si pensava ch'egli tornasse a meritato riposo dopo il dovere compiuto. Ma ai molti che gli stavano d'attorno egli disse breve e tranquillo - Vado al fronte! - E nessuno si meravigliò, nessuno osò chiedergli di più poiché ben si capiva dalla laconicità delle sue risposte che non amava parlare di sé. A poco a poco i presenti si dispersero ed io rimasi sola a fissarlo con stupore commosso e intenso ed egli sorridendo e additandomi la sua gruccia mi disse - Non mi ha tolto il coraggio, ma mi farebbe

orrore ora, se m'impedisce di combattere. Io non sapevo, non potevo rispondergli; sarebbe stata ben misera qualsiasi parola per quell'eroe che usciva dal popolo e che, condannato all'impotenza dalla sua disgrazia, s'era, con inflessibile tenacia, reso capace d'ogni fatica. L'impeto dell'ammirazione mi faceva tremare; istintivamente porsi la mano ad accarezzare quella gruccia che per lui non rappresentava né infelicità, né debolezza. Ci scambiammo l'indirizzo e divenimmo amici».<sup>25</sup>

La guerra continuava e ormai la vicenda di Toti si avvicinava alla fine. Nell'ultima lettera, scritta il 4 agosto alla mamma, dice: «... Fra poco ci sarà una grande offensiva e sono più che sicuro di scriverti da Gorizia. La pace è sicura e al ritorno passeremo per Trieste. Allora sarà finita la guerra, l'Austriaco sconvolto, e la calma tornerà a regnare».<sup>26</sup>

Le truppe italiane stavano preparando l'offensiva che avrebbe dovuto portare alla presa di Gorizia; l'inizio della battaglia era stato fissato per il 6 agosto, ma le truppe nemiche sarebbero state impegnate in un altro attacco, nella zona di Monfalcone, che le avrebbe distolte dall'azione principale. L'attacco diversivo sarebbe stato concentrato su quota 85 da parte dei due battaglioni 56° e 11° Fanteria e dal 3° Battaglione Ciclisti. Alle tre e mezza, dopo un intenso bombardamento sui reticolati nemici, i fanti e i bersaglieri italiani iniziarono l'attacco. I fanti conquistarono circa 200 metri di terreno, raggiungendo le trincee austriache e impegnandosi in un violento corpo a corpo. La colonna di destra, quella dei bersaglieri, invece, fu presa tra un violentissimo fuoco di mitragliatrici, cosicché non poté completare l'aggiramento della quota.

Durante quell'attacco Enrico Toti fu ucciso; così il tenente colonnello Razzini, che lo vide combattere e morire, ne ricorda gli ultimi momenti in una lettera scritta a Nicola Toti padre del bersagliere:

«Il 6 agosto egli volle a tutti i costi seguire i suoi compagni all'attacco della difficilissima posizione di quota 85 sopra Monfalcone.



Arrivò fra i primi sulla trincea nemica, lottò come un indemoniato, con le bombe a mano per soffocare l'ira e la malvagità nemica. Ferito una prima volta, continuò a combattere incitando i compagni con sublimi parole; ferito una seconda ed una terza volta cadde lanciando il suo glorioso trofeo (la gruccia) al barbaro nemico quasi in cambio del suo stupido, malvagio e cretinesco emblema della mazza ferrata».<sup>27</sup>

Dopo la fine della battaglia la narrazione di quel gesto eroico corse di bocca in bocca, facendolo diventare agli occhi di tutti un simbolo.

L'assegnazione di una medaglia al valore da parte delle autorità militari creò un problema che sembrava di difficile soluzione, non essendo Toti un soldato regolare. Intervenne allora il Re, il quale il 3 settembre dello stesso anno concesse "motu proprio" la medaglia d'oro con questa motivazione:

«Enrico Toti, da Roma, volontario Bersagliere ciclisti: Volontario, quantunque privo della gamba sinistra, dopo aver reso importanti servizi nei fatti d'arme dell'aprile a quota 70 (est di Selz), il 6 agosto nel combattimento che condusse all'occupazione di quota 85 (est di Monfalcone), lanciavasi arditamente sulla trincea nemica, continuando a combattere con ardore, quantunque già due volte ferito. Colpito a morte da un terzo proiettile, con esaltazione eroica, lanciava al nemico la gruccia e spirava baciando il piometto, con stoicismo degno di quell'anima altamente italiana. Monfalcone, 6 agosto 1916 (Boll. Militare Uff. Disp. 84 del 1916)».

L'eroica morte di Toti rimase talmente impressa al Duca d'Aosta, Emanuele Filiberto di Savoia, Comandante della III Armata, il quale così lo ricordò nel messaggio che rivolse alle truppe nel capodanno 1918:

«Nella schiera dei nostri eroi, la figura di Enrico Toti si eleva sopra gli altri, e, trascendendo i limiti e gli attributi della persona, assurge alla forza di un simbolo grande e sublime d'italianità: amor patrio insuperabile, spirito di sacrificio pari al coraggio e al valore, e soprattutto alta e verace espressione di quel puro e caldo sentimento popolare che si ricco contributo di entusiasmo, di fede, di energie, ha versato nella compagine delle forze combattenti. Onorare la memoria di Enrico Toti vuol dire onorare il popolo italiano che ha affrontato senza esitare i più gravi sacrifici per il conseguimento degli ideali patri; significa esaltare gli umili che alla gran madre hanno fatto olocausto della loro esistenza senza nulla chiedere; significa infine

confermare la santità della nostra causa ed elevare l'animo e la coscienza nazionale. La III Armata ed il suo Comandante non potranno mai dimenticare l'eroico popolano caduto in vista della meta agognata; essi sentono vivamente nel cuore il dolce richiamo che parte dalla gelida e disadorna tomba del Carso, con rovente rammarico e con nostalgico dolore lasciata, sulla quale, per le rinnovate fortune d'Italia, dovrà brillare ancora il sole della vittoria!».<sup>28</sup>

E ancora, nel 1925, in una commemorazione dell'eroe, così scriveva:

«Un altro anniversario, il settimo, si compie dal giorno che vide tra la rovente petraia del Carso, arrossata del sangue dei più generosi legionari della Terza Armata, compiersi il gesto sublime di Enrico Toti, glorioso figlio di Roma immortale! La battaglia stava per concludersi in una radiosa vittoria, ma occorreva il gesto eroico che perpetuasse, a costo dell'estremo sacrificio, la fierezza italiana. Enrico Toti, ritto sugli spalti della contrastata trincea, raccoglieva in sovrumano sforzo le ultime energie e lanciava a sfida e a scherno del nemico fuggente la sua stampella. Ferito tre volte, esausto, Enrico Toti si erge su se stesso; non ha armi, perché l'ultima ferita gliel'ha fatte cadere, non ha che la stampella che rappresenta la sua fede, il suo orgoglio, il suo odio per il nemico d'Italia! Così cadde Enrico Toti: con l'atto suo, pieno di bellezza e di forza, Egli lanciò all'avvenire la sfida della nuova generazione italiana, de-



La tomba dell'eroe a Monfalcone



6 Agosto 1925 -

*Un altro anniversario, il settimo - si compie dal giorno che vide tra la rovente petraia del Carso, arrossata del sangue dei più generosi legionari della Terza Armata, compiersi il gesto sublime di Enrico Toti, glorioso figlio di Roma immortale! La battaglia stava per concludersi in una radiosa vittoria, ma occorreva il gesto eroico che perpetuasse, a costo dell'estremo sacrificio, la fierezza italiana. Enrico Toti, ritto sugli spalti della contrastata trincea, raccoglieva in sovrumano*

*Emanuele Filiberto di Savoia*

Prima pagina del discorso di Emanuele Filiberto di Savoia per la commemorazione del settimo anniversario della morte di Toti

cisa a sormontare ogni ostacolo e a subire il martirio pur di redimere la Patria!».<sup>29</sup>

«Il mito di Toti - scrive Lucio Fabi - conobbe durante il fascismo il massimo splendore, ma rimase ben vivo anche successivamente: commemorazioni, discorsi retorici, monumenti, lapidi, poesie, letture patriottiche ed edificanti, anche un film, *Bella non piangere* (1955)». Ed ancora: «Toti raffigurerà l'eroismo popolano e plebeo, che l'Italia proletaria e fascista riuscirà sempre più ad imporre come proprio».<sup>30</sup>

Note

- 23) Fabi L., *La vera storia di Enrico Toti*, Monfalcone 1993, pp. 51-52.
- 24) *Ibidem*, pag. 110.
- 25) Cavaliere E., *Per commemorare Enrico Toti*, Roma 1917, pp. 7-8.
- 26) *Lettere di Enrico Toti*, op. cit., pag. 85.
- 27) Cavaliere E., *Op. cit.*, pag. 11.
- 28) Il messaggio originale è in possesso della contessa Marina Foscarelli di Venezia. Roncolini O., Gori F., *I Bersaglieri nella storia (1836-1970)*, Centro Editoriale Nazionale, Roma 1971, pag. 331. L'artista Nicola Russo di Palestrina ha realizzato in puro rame sbalzato la copertina di questo volume.
- 29) Milla Vignini Paloschi, *op. cit.*, pag. 130-131.
- 30) Fabi L., *Op. cit.*, pag. 7.